

Lingua, cultura, territorio

Collana diretta da Tullio Telmon

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo
di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

Livio Tonso

LE PARLATE DEL CANAVESE

Ricostruzione storica, descrizione scientifica
del piemontese e delle varietà canavesane,
analisi linguistica, compendio
&c

TOMO I

Presentazione di
Tullio Telmon



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2017

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Progetto grafico, impaginazione e illustrazioni dell'Autore (livio@canavesano.org)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-6274-769-1

*La lingua non è altro che strumento,
ma principe fra quelli del pensiero:
di essa è fatto ogn'un ragionamento.*

Indice delle parti

TOMO I

Premesse 9

1. Definizioni 27

2. Note storico-linguistiche 43

3. Il piemontese ufficiale 269

4. Note sulle parlate confinanti 347

Le parlate del Canavese centrale

5. Cuorgnè e dintorni 385

6. Castellamonte, Valle Sacra e dintorni 449

7. Centri fra Eporediese e Chivassese 525

8. Rivarolo e dintorni 617

Le parlate del Canavese nord-orientale

9. La Val Chiusella 687

10. La Bassa Valle Dora 777

TOMO II

11. Ivrea e dintorni 853

12. Centri verso il Biellese e il Vercellese 941

Le parlate del Canavese sud-occidentale

13. Centri verso il Torinese 1039

14. Alto Canavese meridionale 1103

Le parlate francoprovenzali

15. Alta Valle Orco 1197

16. Val Soana 1253

17. Lessico plurimo 1311

18. Compendio 1429

Appendici

A. Note 1620

B. Bibliografia 1628

C. Glossario linguistico con indice analitico 1646

Presentazione di Tullio Telmon

Credo che siano ben poche le subregioni italiane che possono vantare un così grande numero di valenti linguisti quanti ne ha annoverati e ancora ne annovera il Canavese. Apre la schiera il piveronese Giovanni Flechia, fondatore, con Graziadio Isaia Ascoli, della dialettologia scientifica in Italia e docente presso l'Ateneo torinese per quasi mezzo secolo a partire dal 1853. Di soli 17 anni più giovane è il salese Costantino Nigra, ricordato generalmente come diplomatico e politico, ma, per noi, soprattutto studioso finissimo dei dialetti franco-provenzali delle vallate del Canavese e della Valle d'Aosta, oltre che valente etnografo, raccoglitore dei Canti popolari del Piemonte (1888). Un altro linguista canavesano di fama internazionale è Gian Domenico Serra (1885-1958): nativo di Locana, docente presso le Università di Cluj (Romania), di Cagliari e infine di Napoli, è ricordato specialmente per gli importanti studi di toponomastica. Quanto ai viventi, emerge la figura di Corrado Grassi, dialettologo, già docente presso la Facoltà di Lettere di Torino (della quale è stato anche Preside per lunghi anni), nato a Orio nel 1925, che ha aperto la strada agli studi di sociolinguistica in Italia, prima di essere chiamato all'Università di Vienna, dove ha concluso la sua carriera accademica. Altra figura di notevole spessore è poi quella di Alda Rossebastiano, nativa di Oglianico, nota internazionalmente per la sua instancabile e autorevole attività nel campo dell'onomastica, oltre che, anch'essa, valente dialettologa, filologa e storica della lingua italiana e delle lingue del Piemonte.

A questa eletta schiera possiamo oggi aggiungere il nome di Livio Tonso, già autore di una esaustiva descrizione del dialetto di Montalenghe¹. Con l'Opera che qui presentiamo, il professor Tonso, che con divertita e divertente ironia si autodefinisce «un linguista semiprofessionale»² allarga ora il campo dei suoi interessi all'intero Canavese, indagandolo paese per paese con minuziosa acribia e fondandosi sulle testimonianze orali di decine e decine di informatori. Ciò che caratterizza il silenzioso, immane e diuturno lavoro di Livio Tonso è la profonda competenza, del tutto inconsueta in chi non è

1 Cfr. L. Tonso, *Descrizione de Il Montalenghese, una tipica parlata canavesana*, Ivrea, IPSE, 2008.

2 Nell' «Introduzione» all'Op. appena citata: v. p. 9.

propriamente del mestiere, nelle più riposte pieghe degli strumenti tecnici e del sapere teorico della dialettologia.

Specialmente, devo aggiungere, nel campo della fonetica e della fonologia. Ma prima di offrire alcuni esempi della capacità dell'Autore di muoversi autonomamente in una materia generalmente considerata poco amichevole, quando non addirittura ardua e ostile, vorrei aggiungere che la mole stessa del lavoro di Livio Tonso dà immediatamente un'immagine, per così dire, tangibile del fatto che, da solo, egli ha saputo affrontare una somma di passaggi che, per analoghe ricerche, tengono impegnata, di solito, un'intera équipe di ricercatori. Basti pensare al lungo lavoro di ricerca degli informatori, al faticoso peregrinare di paese in paese, alla fatica dell'inchiesta, alla trascrizione delle registrazioni, al loro ordinamento, alla classificazione dei fenomeni...

Senza contare l'intelligente iniziativa metodologica di far precedere il corpo della sua analisi delle parlate canavesane da un vasto inquadramento storico-linguistico, inteso a mostrare le radici storiche e gli sviluppi sociali e linguistici che hanno dato origine e caratteri propri alle parlate del Canavese, e soprattutto da una approfondita e originalissima descrizione analitica delle caratteristiche della parlata di coinè del Piemonte; di quel piemontese, cioè, che prendendo le mosse dal dialetto torinese, ha avuto per un certo periodo il ruolo e la funzione di lingua veicolare per l'intera regione, influenzando così le pur numerosissime e vigorose declinazioni subregionali del galloitalico pedemontano, a partire da quella canavesana, per giungere a quelle del Biellese, del Vercellese, dell'Alessandrino, delle Langhe, del Monferrato, dell'Alto Piemonte sub-montano.

In questa descrizione, Tonso non si accontenta di compendiare le numerose opere che, ora più ora meno approfonditamente, hanno sinora segnato il progresso degli studi linguistici sul piemontese/torinese; egli riprende infatti in mano l'intera materia, procedendo in completa autonomia con profondità e originalità. Un'originalità talvolta anche molto ardita, e spesso contro corrente, ma mai avventata o priva di coerenza. Basti pensare all'ipotesi, da lui formulata, di una rotazione vocalica, che sarebbe avvenuta nel sistema vocalico del torinese, a partire dal periodo tra l'Alto e il Basso Medioevo con il passaggio di /u/ (quello dell'italiano «uva») ad /y/ (quello del torinese odierno *uva*, in grafia fonetica /^hyva/), per giungere al termine nel XVII secolo con l'ulteriore apertura dalla /ɛ/ (*e* aperta) ad /æ/ (*a* anteriore). Scatenate dal primo di questi mutamenti, si sarebbero

quindi innestate, secondo l'ipotesi di rotazione vocalica escogitata dal Tonso, le seguenti nuove evoluzioni:

- la chiusura di /o/ (o chiusa) in /u/, iniziata a partire dalla metà del Basso Medioevo e continuata sino alla fine del ciclo di rotazione;
- la centralizzazione di /e/ (e chiusa) in /ə/ (vocale indistinta); fenomeno in certo qual modo più sfumato e instabile, che occupa l'intero Basso Medioevo;
- la chiusura di /ɔ/ (o aperta) o il suo avanzamento in /ø/ (il fono del torinese *feuch* «fuoco»): il fenomeno è analogo a quello del passaggio da /u/ ad /y/, e a questo posteriore, giusta la sua natura analogica;
- la chiusura e l'arretramento della /a/ centrale in /ɑ/, fenomeno relativamente più recente, che investe però a tal punto la pronuncia del piemontese dal divenirne, in certo qual modo, il tratto forse più caratterizzante;
- a conclusione dell'intero ciclo, la summenzionata apertura (in sillaba chiusa) di /ɛ/ in /æ/.

Non tutti i risultati di questi cambiamenti si riflettono nel torinese odierno, né, quando lo fanno, essi coprono l'intera casistica possibile: le eccezioni, o le mancate attuazioni dei processi descritti, sono da Tonso attribuiti principalmente ad una «controrotazione» di tipo reattivo, che avrebbe avuto inizio presso gli ambienti aristocratici, e che sarebbe iniziata appena concluso il ciclo rotatorio sopra descritto. Si spiegherebbe così il fatto che gli effetti più marcati di taluni passaggi della rotazione sono riscontrabili nelle parlate «provinciali» assai più che non nel torinese urbano.

Si tratta, come si vede, di un'ipotesi chiara e coerente, che dà ragione del progressivo discostarsi del sistema vocalico tonico del torinese rispetto a quello del protopiemontese, che non doveva differenziarsi troppo da quello protoromanzo (e toscano), se non per il fatto che, nel settore delle vocali mediane sia anteriori (/ɛ/ ed /e/) sia posteriori (/ɔ/ ed /o/), l'opposizione tra aperte e chiuse non è fonematica (come nel toscano), ma contestuale: vocali aperte (/ɛ/ ed /ɔ/) in sillaba chiusa e vocali chiuse (/e/ ed /o/) in sillaba aperta.

La parte più ampia del lavoro del Tonso è, naturalmente, quella dedicata alle parlate del Canavese. Esse vengono suddivise in tre macrozone: Canavese centrale (Cuorgnè, Castellamonte, Valle Sacra, fascia tra Eporediese e Chivassese, Rivarolo e dintorni); Canavese nord-orientale (Val Chiusella, Bassa Valle della Dora Baltea, Ivrea e dintorni, centri verso il Biellese e il Vercellese); Canavese sud-

occidentale (Alto Canavese meridionale, centri verso Torino).

Si tratta non soltanto della parte più ampia del lavoro ma anche, naturalmente, della più nuova: di ogni parlata vengono analizzati i sistemi vocalico e consonantico, le varie categorie grammaticali, le più significative forme sintattiche e, soprattutto, i tratti comuni e quelli discordanti rispetto al piemontese di coinè.

È così che emerge, tra gli altri, uno dei fatti più caratteristici delle parlate canavesane, la progressione dell'accento, vale a dire quello strano fenomeno per cui, all'italiano «gallina» o al torinese *galin-a*, o ancora al lat. GALLINA, tutti con l'accento sulla *-i-* della penultima sillaba, in numerose parlate del Canavese corrisponde una *galinà*, con l'accento inopinatamente spostato sull'ultima sillaba. Lo strano fenomeno, attribuito generalmente al francoprovenzale, era già stato segnalato da numerosi studiosi: nel campo romanzo in generale se ne sono occupati, tra gli altri, Meyer-Lübke e Salvioni; in riferimento al Canavese, in particolare, Lotte Zörner e soprattutto, in un meditato e approfondito saggio, Alda Rossebastiano³. Per quanto concerne il francoprovenzale, le prime osservazioni risalgono al Nigra⁴, ma le più interessanti, contenenti dei tentativi di spiegazione, sono quelle di Duraffour⁵ e, successivamente, quelle del suo allievo Gaston Tuailon⁶. Il Tonso preferisce scindere il problema del francoprovenzale da quello del Canavese, convinto che in quest'ultimo la problematica si presenti in forme più regolari e coerenti. Merito di Livio Tonso è stato, innanzitutto, quello di riuscire a delimitare con grande precisione i centri nei quali questo fenomeno, che l'Autore ritiene molto risalente (tra l'Alto Medioevo e i secoli XIII e il XIV) e che pare oggi in tendenziale regresso (sicuramente perché troppo marcato rispetto

- 3 A. Rossebastiano Bart, «Isoglosse francoprovenzali nelle parlate rustiche piemontesi del Canavese: progressione e regressione d'accento», in AA.VV., *Corona Alpium. Miscellanea di studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli*, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1984, pp. 391-405.
- 4 C. Nigra, «Fonetica del dialetto di Val-Soana (Canavese)», in *Archivio Glottologico Italiano*, III (1878), pp. 1-60.
- 5 A. Duraffour, *Phénomènes généraux d'évolution phonétique dans les dialectes franco-provençaux d'après le parler de Vaux-en-Bugey (Ain)*, Grenoble (FR), 1932.
- 6 Lo studioso di Modane ritorna più volte sull'argomento. Ricordiamo qui, fra tutte, le riflessioni contenute in G. Tuailon, «Le Francoprovençal. Progrès d'une définition», in *Travaux de Linguistique et de Littérature*, 10 (1972). Rist. *Le Francoprovençal. Progrès d'une définition*, Saint Nicolas (FR), 1983; Id., «Frontière linguistique et cohésion de l'aire dialectale», in *Studi si cercetari Lingvistice*, 4 (1972), pp. 367-396 (in part., le pp. 377-380); Id., «Néo-oxytons en francoprovençal: datation du phénomène», in *Géolinguistique*, IV (1988-89), pp. 93-116; Id., *Le francoprovençal*, Aoste, Musumeci, 2007, pp. 212-226 (cap. XIII) e carte 28-34.

alla parlata del capoluogo regionale), si presenta ancora attualmente con maggiore vigore. L'epicentro si colloca nel Canavese centrale, in una zona abbastanza limitata (cfr. la carta 18.2.7), gravitante intorno a Forno, Rivara, Corio, Rocca, Levone, Barbania, e si presenta con particolare intensità e vitalità nella fascia che va da Coassolo a Favria. Verso Est, scompare abbastanza bruscamente tra Orio e Barone. Al di là della complessa casistica, nella quale peraltro egli cerca di fare ordine, Tonso individua dapprima una «spiegazione intuitiva» del fenomeno: nelle parole piane (accentate cioè sulla penultima, come in «gallina»), una vocale tonica chiusa e breve sarebbe insufficiente a reggere il peso accentuale della parola; l'accento tenderebbe per conseguenza a trasferirsi sulla vocale successiva. La spiegazione «tecnica» fornita poi dal nostro Autore si appoggia su fatti prosodici (distribuzione delle *morae*, cioè degli intervalli prosodici) e su fatti di fonologia contestuale. Detto in breve, la vocale tonica chiusa e breve tenderebbe a perdere l'accento allorché seguita da una consonante «debole», contenente cioè il tratto < - tensione glottidale >. Questo tratto, che – come spiega il Tonso – è quello che si manifesta nelle consonanti «sussurrabili» (/p, t, k, f, v, s, z, m, n, ŋ/; mentre le consonanti dotate di tensione glottidale sarebbero quelle che, per la loro sonorità intrinseca, non possono essere pronunciate sussurrando: /b, d, g, tʃ, dʒ, l, r, j/), è quello che consentirebbe alla consonante appartenente a quest'ultimo insieme di fornire una sorta di barriera, sufficiente ad impedire l'avanzamento dell'accento sull'ultima vocale. In una parola come *gallina/galina*, per es., la *-i-* tonica (chiusa e breve) è seguita da una consonante /n/ che, priva di tensione glottidale, non è in grado di impedire l'avanzamento dell'accento, e avremo perciò, come risultato, *galinà*.

Tralasciamo qui tutta una serie di ulteriori, importanti considerazioni fatte da Tonso per completare il mosaico esplicativo (la più importante è quella dell'alternativa alla progressione, costituita dal rafforzamento consonantico postonico: *galinna* per *galinà*), per dire che la spiegazione data da Livio Tonso a questo interessante fenomeno è, di per sé, coerente ed efficace. Anche se, dal punto di vista della spiegazione generale, restano alcuni interrogativi: se si dovesse, per esempio, ricercare un modello euristico che non si limiti alla classificazione e ai condizionamenti contestuali così ben ordinati e risolti per le parlate del Canavese, ma cerchi di comprendere anche le risultanze del francoprovenzale – sia transalpino sia cisalpino – la teoria così ben trovata continuerebbe a reggere?

Pare che alcuni dati recentemente raccolti a Grenoble da Tuailon e dai suoi allievi possano porre dei problemi, sia per quanto riguarda la datazione del fenomeno, sia per quanto riguarda gli aspetti contestuali della spiegazione.

Per quanto riguarda la datazione, che, come si è detto, Tonso tende a far risalire (almeno per l'avvio del fenomeno) a quel periodo dell'Alto Medio Evo in cui, nelle parlate del Piemonte, si erano già in larga parte attuati i fenomeni di crollo di vocali atone e di consonanti geminate o lenite, uno studio di Gaston Tuailon del 1988-89⁷ colloca con grande precisione il manifestarsi della progressione a Grenoble tra il 1665 e il 1733. La prima di queste due date è quella della pubblicazione di *La bourgeoisie de Grenoble*, poemetto in versi alessandrini di Jean Millet, il cui testo, in francoprovenzale, non reca traccia del fenomeno, mentre la seconda è quella della pubblicazione dell'operetta *Grenoblo malhérou*, di Blanc-La-Goutte, nella quale l'analisi metrica e quella delle rime rivela una notevole quantità di parole ossitone; per es., *Villà, fenà, farinà* (in Millet, rispettivamente, *Villa, féna, farina*, ecc.).

Per quanto riguarda invece i contesti, vocalico e consonantico, che hanno favorito o consentito all'accento di passare dalla penultima all'ultima vocale, anche in questo caso le ricerche condotte a Grenoble hanno portato numerosi controesempi: se fin dalle considerazioni di Gilliéron in proposito⁸ sembrava essere unanimemente acquisito che la vocale tonica in penultima sede dovesse essere chiusa e breve perché l'accento potesse trasferirsi sull'ultima (che a sua volta doveva essere aperta o quantomeno più aperta della penultima), da una ricerca condotta in parlate a Nord e a Sud di Grenoble⁹ risulta che i casi di trasferimento dell'accento dalla penultima all'ultima vocale sono rilevabili:

- a) sia da penultima meno aperta a ultima più aperta (ipotesi vulgata): *fə̀nà, epinà, farinà, syçrò*, ecc.;
- b) sia da una penultima vocale ad un'ultima identica: *omò, kodò, bardə̀nà, travià*, ecc.;
- c) sia infine da una penultima più aperta ad un'ultima vocale meno aperta: *montə̀ni, limasi, ampə̀ni, vərù, sulə̀dzù, vorzjù, tsaroni, tsə̀nə̀vò*.

7 Cfr. supra, nota 6.

8 Cfr. J. Gilliéron, «Mélanges gallo-romans», in AA.VV., *Mélanges Renier*, Paris (FR), 1887, pp. 285-299.

9 J. Duc, «Le néo-oxytonisme à Allevard et sur le plateau Matheysin (Isère)», in *Géolinguistique*, IV (1988-89), pp. 117-127.

Si direbbe dunque che tutte le vocali dell'ultima sillaba possano attirare l'accento, e che tutte quelle della penultima lo possano perdere e trasferire. «*Ce fait – commenta Jacqueline Duc, autrice della ricerca – inciterait à penser que l'explication du phénomène réside davantage dans la structure consonantique des mots que dans leurs caractéristiques vocaliques*»; se si prescinde dal fatto che anche le qualità vocaliche erano prese in considerazione come co-agenti con il contesto consonantico nel provocare l'avanzamento, quanto appena detto dalla Duc potrebbe ben accordarsi con l'ingegnosa ipotesi di Tonso, fondata sulla distinzione tra vocali toniche chiuse e vocali finali aperte. Senonché, la stessa Duc sottopone a test anche le consonanti «sorpasate» dall'accento, e trova che può essere sorpassata dal *transfert* non soltanto la serie delle consonanti che rispondono negativamente al tratto <tensione glottidale>, ma praticamente tutte, comprese quelle che a tale tratto rispondono positivamente. Non soltanto, ma non è neppure possibile stabilire una più marcata tendenza all'ossitonia in presenza di una consonante piuttosto che di un'altra.

Si direbbe dunque, conclude la Duc rimandando in certo modo all'ipotesi fonosintattica di Duraffour, che le cause più profonde risiedano allora nella struttura ritmica della frase¹⁰. E questo, attraverso due constatazioni: da un lato, che quando vengono raccolte frasi intere, in un discorso seguito e spontaneo ci si accorge che l'accento varia a seconda della posizione della parola nel gruppo ritmico¹¹; dall'altro lato, che sono sempre ossitone le parole pronunciate isolatamente o, che è lo stesso, in fine di gruppo ritmico (ess.: *lou fi'ʒo pə 'ondre la fe'ja* «le forbici per tosare la pecora»; *la gu'ta e pwi pa si bo'na* «la gotta (non) è poi così buona»). Altri esempi di mutamento di accento a seconda della collocazione: se, isolata, la parola *tu'ma* «toma» è ossitona, essa ridiventa piana nel sintagma *'ona 'bona 'toma*; e così *epi'na* «spina» diventa *l e'pina 'naira* «la spina nera (il pruno)». Un tentativo di spiegazione, conclude la Duc, dovrà passare attraverso delle analisi intonative e di ritmo della catena parlata, a partire da esempi più numerosi e geograficamente vari possibile.

Siccome però è difficile che queste analisi possano essere attuate

10 In fondo, anche Tonso, con la sua teoria delle *morae*, apriva una strada verso questa possibilità.

11 E anche in questo caso, qualche cosa di abbastanza vicino già è intravisto da Tonso, là dove parla di possibile avvio del fenomeno a partire dal discorso ipoarticolato (*allegroformen*).

in tempi ragionevoli, a me pare che valga la pena di comporre, in certo qual modo, i risultati ottenuti dagli studi di Tonso con quelli di Tuailleon e della Duc, che ho appena illustrato, nel tentativo di dare una spiegazione a dati così apparentemente contrastanti.

La spiegazione che mi do è questa: Livio Tonso lavora su un terreno linguistico tuttora fortemente coeso, nel quale è ancora possibile individuare un ordine logico nella complessa casistica di un fenomeno così originale; egli ha dunque probabilmente ragione sia per quanto riguarda la datazione, sia per quanto riguarda la spiegazione delle cause (peso reciproco delle vocali interessate e, contemporaneamente, forza o debolezza della consonante postonica) della progressione dell'accento. Ciò rafforza la mia sensazione, che, contrariamente a ciò che comunemente si crede e si dice, tale fenomeno non abbia origine in territorio francoprovenzale, né transalpino né cisalpino, ma proprio in quel nucleo canavesano ben individuato da Tonso nel quale esso non soltanto è più attestato ma soprattutto trova più regolare applicazione. Di qui, potrebbe essersi diffuso, in tempi tutto sommato molto più recenti (e questo spiegherebbe il manifestarsi un po' tardivo e, soprattutto, un po' improvviso rilevato da Tuailleon per Grenoble), dapprima nei territori (ma non in tutti: la valle d'Aosta pare refrattaria, e così, si direbbe, la Valle di Ala) delle vallate cisalpine di parlata francoprovenzale (e in piccola parte anche in alcune di parlata occitana) e quindi, attraverso i valichi del Moncenisio e del Monginevro, si sarebbe estesa, come una specie di moda linguistica, verso il Delfinato e verso la Savoia. Sennonché, come spesso avviene, l'accettazione di una moda linguistica in aree linguistiche diverse da quella in cui essa è vigente non conosce sempre le sottili distinzioni strutturali che invece vigono là dove il fenomeno è nato, e questo spiega la totale mancanza di limitazioni contestuali nelle località di La Mure e del Mattheysin, dove Jacqueline Duc ha indagato. Un po' come avviene in coloro che, per toscaneggiare, credono di realizzare la tipica gorgia aspirando indifferentemente tutte le consonanti, sorde o sonore, poste o non poste in contesto intervocalico.

E con questo concludo, anche se a individuare e descrivere gli aspetti interessanti, gli spunti intelligenti, le osservazioni illuminanti di questo libro potrei continuare per pagine e pagine...

Tullio Telmon
Professore emerito di Dialettologia
Università di Torino

Introduzione dell'Autore

Una lingua è un fenomeno umano molto complesso, che sfugge a studi profondi e definitivi. Lo studio di una lingua avviene solo in modi che sono da un lato convenzionali e da un altro lato parziali; perciò, arbitrari. Cercare le origini, o semplicemente descrivere un dialetto, che a differenza di una lingua non ha un modello ufficiale, è ancora più difficile, per la sua mutevolezza, per il suo costituire un *continuum* quasi inafferrabile nel suo variare non solo da un centro all'altro, ma a volte anche da un parlante all'altro in modo non trascurabile.

Assumersi il compito di fornire un resoconto su una famiglia di parlate come quella canavesana, che hanno subito profonde alterazioni storiche per il loro contatto con la lingua ufficiale, con la *koinè* regionale e altre ancora, e che si trovano in declino rapido e probabilmente irreversibile, può sembrare azzardato, come anche il proporsi di tracciare organiche note storiche del piemontese. Credo che per un dilettante sia un'impresa proibitiva, mentre per un accademico sia troppo lunga e faticosa per le poco appetibili prospettive che offre.

Durante la mia vita professionale mi occupavo della promozione delle lingue straniere attraverso gli scambi culturali, ma allo stesso tempo, per necessità e interesse, del loro studio e del loro uso pratico. Conclusa tale carriera, decisi di dedicarmi ai dialetti nostri.

Il mio proposito prendeva le mosse dalla tradizione torinese piemontesista, ma subito passava decisamente a una ricerca scientifica, per mia naturale inclinazione e per lo spazio rimasto libero.

Il saggio si rivolge al pubblico appassionato di piemontese e di canavesanità, colto ma non necessariamente linguista. Cerco di fornire spiegazioni accurate in modo chiaro, conciso e rispettoso del discernimento del Lettore. Uso molti termini specialistici per evitare continue perifrasi, ma al fondo del saggio inserisco un glossario che li illustra. Non mi pare vi sia nulla di astruso e che vada molto oltre il senso comune. Evito, oppure espongo con prudenza, le teorie più azzardate, altrui o mie. Ho ascoltato con grande attenzione la voce degli studiosi, che i loro scritti evocano. Ho raccolto informazioni vive, le ho catalogate, analizzate e descritte con cura, spesso tornandovi infinite volte; ho sempre cercato di sospettare delle mie certezze (ma anche delle altrui).

Livio Tonso

Precisazioni

Altri indici

Capitoli: nella prima pagina di ciascuna parte.

Parlate locali: cfr. capitoli, più la tabella 1.3., colonna più a destra.

Documenti dialettali e parlate approfondite: due pagine più avanti.

Carte linguistiche: nella seconda pagina della parte 18.

Analisi fonetico-prosodiche: in 18.6.7.

Principali tratti caratterizzanti i dialetti canavesani: 18.4.

Indice analitico-glossario: al fondo del saggio.

Percorsi di lettura

La mole di pagine può certamente scoraggiare anche il Lettore più inveterato. Si tenga conto, però, che le parti 1. e 4. sono preamboli; la 2. è una originale storia del piemontese; la 3. una originale descrizione scientifica del piemontese *koinè*; le 5.÷17. sono di consultazione; la 18. è il nocciolo della questione, ossia la descrizione del canavesano e dei suoi fenomeni linguistici distintivi. La serie di argomenti trattati fanno dunque di questo saggio una somma di saggi al suo interno:

- note storiche sul piemontese (parte 2.);
- una breve descrizione scientifica della *koinè* piemontese (3.);
- una descrizione sommaria delle parlate locali (4.÷16.);
- una descrizione più approfondita di dodici fra esse (5.÷17.);
- analisi dei principali fenomeni linguistici canavesani (18.);
- una raccolta di testi dialettali: l'indice è due pagine più avanti.

Terminologia, metodologia e trascrizioni

Gli scogli più duri, per chi legge come per chi scrive (e vuole soprattutto essere inteso), sono la terminologia e la trascrizione linguistica. Mi sono reso conto che era impossibile scrivere in modo del tutto divulgativo e allo stesso tempo approfondito, rispettando il Lettore e la materia; per non scoraggiarlo, anche se non esperto di essa, ho voluto chiarire i concetti indispensabili compilando un glossario, che fa anche da indice analitico alle voci relative, al fondo del saggio. Ho creduto bene di usare sia una grafia diffusa, leggibile e trasparente, quanto la trascrizione fonetica, più rigorosa: ho scelto, rispettivamente, la grafia tradizionale piemontese e il codice IPA. Quest'ultimo sarà familiare, o quasi, a chi si è occupato qualche volta di lingue straniere.

La realizzazione

La lingua, nel suo complesso e, perciò, nel suo costituire oggetto di studio, si può dividere in tre livelli:

- quello fisico, anatomico-meccanico, ovvero articolatorio, come, allo stesso tempo, percettivo-uditivo, e, per altri versi, acustico;
- quello mentale, personale, ossia quello preposto all'attuale formulazione comunicativa del discorso, la «*parole*»;
- quello sociale, che impersonalmente formula i modelli da usare per essere intesi all'interno della comunità linguistica, la «*langue*».

Nel saggio mi propongo di descrivere e analizzare l'essenza della *langue* (quale intendeva F. De Saussure), ossia il modello locale in una data epoca di riferimento: la fine del mondo contadino, pressappoco la metà degli anni Sessanta del secolo scorso, o un poco prima, esaminando la parlata degli anziani che ho interpellato. Mi occupo dunque della *parole* che raccolgo presso ciascuno dei miei informatori per arrivare alla *langue*. Lo studio del livello più basso è importante per penetrare nei meandri della lingua, anche perché è in esso, ossia nella fonetica, che si attua la parlata. Per meglio comprendere i fenomeni della *langue*, mi preoccupo anche di studiarne l'evoluzione storica.

I ringraziamenti

Da una parte, sono gravato dai debiti verso le innumerevoli persone che con generosità mi hanno dato il loro tempo e la loro attenzione; d'altra parte, non vorrei compilare in questa sede un interminabile elenco, che il Lettore difficilmente affronterebbe; né vorrei dimenticare qualcuno o non creare le dovute distinzioni e priorità. All'occasione, lungo il saggio, cito i miei indispensabili, preziosi informatori, come alcuni dei collaboratori che mi hanno aiutato in modo indiretto, reperi informatori e informazioni, e talvolta facendo molto di più.

Tuttavia, vorrei ricordare i principali collaboratori, escludendo coloro che non desiderano essere nominati, come, per esempio, il misterioso M. M. di Cuorgnè, che per primo mi aiutò a trovare un buon numero di informatori e con grande pazienza e attenzione lesse molte mie bozze. Lino Fogliasso invece reperì tutti gli informatori che ancora mancavano all'appello dei centri più lontani e quelli più difficili (nell'Eporediese, naturalmente). Giovanni Venuti lesse e corresse tutte le bozze con la sua passione per la linguistica e con la sua competenza in editoria tecnica. Alcuni docenti, come il professor Tullio Telmon, all'occasione, mi hanno dato un generoso aiuto pratico, mentre alcuni altri amici mi hanno incoraggiato nel corso di questo lungo lavoro.

Indice delle parlate descritte più approfonditamente

- 3. Torino (tradizione e letteratura, ovvero la *koinè* piemontese)
- 5.1. Cuorgnè
- 6.1. Castellamonte
- 7.1. Montalenghe
- 8.1. Rivarolo
- 9.1. Rueglio
- 10.1. Quassolo
- 11.1. Ivrea (note)
- 11.2. Pavone
- 12.1. Piverone
- 13.1. Montanaro
- 14.1. Corio
- 15.1. Noasca
- 16.1. Ronco Canavese



Indice dei documenti dialettali

Sono elencati tutti i testi in dialetto, storici e contemporanei, in varietà piemontesi antiche, in torinese, nelle parlate limitrofe e in quelle locali del Canavese, inclusi i francoprovenzali. Questi ultimi sono di natura molto varia: poesie, racconti, storielle, proverbi, filastrocche e altro. L'indice che segue rimanda alla fine del paragrafo o capitolo citato.

Testi storici dal Piemonte

- Varie fonti (epoca romanza) *Protopiemontese: frammenti* - 2.15.1.
- Piemonte occ. (B. Medioevo) - da: *I Sermoni Subalpini* - 2.15.2.
- Vercelli (sec. XIV): da «*Il Detto del Re e della Regina*» - 2.15.3.
- Chieri (1321) da: *I testi della Società di San Giorgio di Chieri* - 2.15.4.
- Carmagnola (sec. XV) da: *I testi carmagnolesi* - 2.15.5.
- Asti (fine sec. XV) di Giovanni Giorgio Alione - da: *Farsa de Zohan Zavatero e de Biatrix* - 2.15.6.
- Sommariva CN (1556) - Bartolomeo Brayda, da: *Comedia pastorale di nuovo composta* - 2.15.7.
- Torino (sec. XVII) di anonimi, da due: *Canzoni torinesi* - 2.15.8.
- Torino (fine sec. XVII) - Carlo Giambattista Tana, da *Èl Cont Piolèt* - 2.15.9.
- Torino (1748) - Ignazio Isler: *Testamento di Giaco Tross* - 2.15.10.
- Torino (fra il 1798 e il 1799) - Edoardo Ignazio Calvo, da: *L'aurora dlla libertà piemontèisa* - 2.15.11.
- Torino (1831) - Angelo Brofferio, da: *Crudel destin* - 2.15.12
- Torino (1844) - Norberto Rosa. da: *Ij piasì* - 2.15.13
- Torino (1863) - Vittorio Bersezio, da: *Le miserie 'd Monsu Travèt* - 2.15.15
- Varie località, in torinese (fine Ottocento) raccolti da Emanuele D'Aze-glio, da *Proverbi* - 2.15.16
- Torino (1887) - Giovanni Casalegno, da *La coa dël gat* - 2.15.17
- Torino (1892) - Alfonso Ferrero, da *Basin Vendù* - 2.15.18

Testi storici in francoprovenzale

- Francia, pressi di Lyon - Marguerite d'Oingt (circa 1240 - 1310) da: *Li via Seiti Biatrix, virgina de Ornaciu* - 2.16.5.
- Valle d'Aosta (1892) - J.B. Cerlogne: *La lenga de ma mère* - 2.16.5.

Testi letterari contemporanei (Novecento) in piemontese

- Giovanni Costa (1886-1945) *Rotam* - 3.12.
- Giuseppe Pacotto (1899-1964) *La fin dl'istà* - 3.12.
- Luigi Oliverio (1909-1996) *Mè faunèt* - 3.12.
- Alfredo Nicola (1902-1995) *Ij pcit* - 3.12.
- Antonio Bodrero (1921-1999) da: *A la mòda veja dël Piemont* - 3.12.
- Bianca Dorato (1933-2007) *Ij Sant* - 3.12.

Testi storici da zone confinanti col Canavese

- Biella (sec. XIV) *Lauda ad Virginem* - 4.2.4.
- Vercelli (sec. XIV) *Lauda ad Virginem* - 4.3.4.
- Basso Monferrato (sec. XX) *I mè compagn 'd scòla* - 4.4.3.

Testi contemporanei (o meno) in varie parlate canavesane

- Cuornè - Tonino Bergera: *L'erba subiarina* - 5.1.
- Cuornè - Tonino Bergera: *Pont e cel* - 5.1.
- Cuornè - M. M.: *Ël merletto* - 5.1.
- Pont Canavese - Primo Goglio: *Ël farò 'd San Costëns* - 5.10.
- Castellamonte - Giuseppe Perotti: *Ël barachin dël lèt* - 6.1.
- Castellamonte - Carlo Demarchi: *La fin dla stòria* - 6.1.
- Castellamonte - Carlo Demarchi: *Tradission dla nòssa taula* - 6.1.
- Castelnuovo Nigra - Sale - Rita Giacomino: *Manera 'd vestisse* - 6.6.
- Castelnuovo Nigra - La Villa - Costantino Nigra: *Dòna Lombarda* - 6.6.1.
- Parella - Francesco Carandini: *Avi-Maria d'Otóber* - 6.7.
- Torre Canavese - dalla tradizione: *A Natal al pas dël gal* - 6.11.
- Torre Canavese - dalla tradizione: *Quee?* - 6.11.
- Bairo - Manuela Faletto: *Ij coscrit* - 6.12.
- Montalenghe - Renzo Meinardi: *Ël bàcc* - 7.1.
- Montalenghe - da Daria Tapparo: *Stòrie pèr li masnà* - 7.1.
- Montalenghe - dalla tradizione: *Gieu e tititere pèr ij masnà* - 7.1.
- Orio Canavese - Vincenzo Lomagno: *Cianti a va 'n guàra* - 7.2.
- Mercenasco - dalla tradizione: *Ij biscotin d'Mësnasch* - 7.6.
- Cuceglio, dalla tradizione: *Spigolando nel vecchio cucegliese* - 7.10.
- Foglizzo - Francesco Razza: *A San Giaco* - 7.14.
- Rivarolo - Domenico Caresio: *Na banca 'd bòsch* - 8.1.
- Busano - anonimi: *Indovinej* - 8.3.
- Feletto - Germana Cresto: *Ël regal ëd l'Èva d'Òr* - 8.10.
- Rueglio - Pietro Corzetto *Vignòt: Ël pari* - 9.1.
- Rueglio - Pietro Corzetto *Vignòt: La mari* - 9.1.
- Rueglio - Pietro Corzetto *Vignòt: Al pòpol d'Rujej* - 9.1.

- Issiglio - Antonio Bertolino: *L'arbol ëd Jère* - 9.5.
- Alice Superiore - Gauna - Pietro M. Minellono: *Poesia-menù* - 9.7.
- Trausella - dalla tradizione: *Filastrocca* - 9.9.
- Vico Canavese - Bartolomeo Bertarione: *L'euli d'nos* - 9.10.
- Brosso - anonimo: da una *Poesia in onore al nuovo parroco* - 9.11.
- Quassolo - Amerigo Ziotti: *Èl Ciòrgn* - 10.1.
- Borgofranco d' Ivrea - Mario Clemente: *Aria d'altri tempi* - 10.5.
- Tavagnasco - Rita Giovanetto: *Rita ricorda e racconta* - 10.8.
- Carema - dalla tradizione: *Proverbi nella parlata caremese* - 10.11.
- Pavone - don F. Quilico: *Parabola del Figliol Prodigo* - 11.2.
- Albiano - da Alda Catterina Auda: *Semplice preghiera serale* - 11.10.
- Strambino - Cerone - Rina'd Giòrgio (Catterina Menaldino Robino): *S'a-i tornàiss andré ël mè grand* - 11.11.1.
- Collettero Giacosa - dalla tradizione: *Storielle dalla tradizione orale* - 11.14.
- Piverone, Giovanni Flechia: *Traduzione della Novella 1:9 del Decamerone* (di Giovanni Boccaccio) - 12.1.
- Settimo Rottaro - dalla tradizione: *Busche 'd paja* - 12.4.
- Caravino - dalla tradizione: *Invocazioni, filastrocche, proverbi* - 12.5.
- Cossano Canavese - dalla tradizione: *Proverbi in cossanese* - 12.7.
- Verolengo - Aldo Bevilacqua: *Due poesie* - 12.15.
- Verolengo - dalla tradizione: *Proverbi rurali* - 12.15.
- Montanaro - dalla tradizione: *Tiritere e stranòt* - 13.1.
- Volpiano - dalla tradizione: *Filastrocche* - 13.5.
- Volpiano - dalla tradizione: *Proverbi* - 13.5.
- Ciriè - anonimo: *Lettera d'amore datata 22 aprile 1602* - 13.10.
- Corio - Francesco Rubat Borel: *A la moda 'd Cheuri* - 14.1.
- Corio - Piano Audi - Don Claudio Baima Rughet: *Pero a cala giù da la màchina* - 14.1.1.
- Forno Canavese - Giacomo Vieta: *Èl luv, la uèlp e Patèi* - 14.3.
- Rivara - Ada Marta Benevenuta: *Ruvèra* - 14.4.
- Barbania - da G. Ferreri e G. Seita: *A Barbania as parlava parëj* - 14.6.
- Nole - Gian Giacomo Crosetto: *I foaté 'd Nòli* - 14.7.
- Balangero, dalla tradizione: *Raccolta balangerese* - 14.11.
- Noasca - Domenico Conta Canova: *Jerener* - 15.1.
- Ronco Canavese - Cesarina Zurra: *Pohtin dla val Soana* - 16.1.
- Valprato Soana - Bruno Chiolerio: *La fëna i scrit a l'òm* - 16.2.
- Valprato Soana - Bruno Chiolerio: *Lo pitòdo ruga* - 16.2.
- Frassinetto - Stevan dla Tina: *La cros dla Chinsëina* - 16.4.
- Frassinetto - Stevan dla Tina: *Èl mè pais* - 16.4.

1. DEFINIZIONI

Sono esposti in modo sintetico alcuni essenziali aspetti sul Canavese: che cosa si intenda, di solito, con tale coronimo e quale possa essere la sua origine; un conciso quadro storico della nostra subregione; il territorio interessato dalle ricerche; e dati statistici su ciascun comune. Il saggio, in linea di massima, segue una linea logica di sviluppo.

I brevi capitoli contenuti in questa parte sono i seguenti.

- 1.1. Nome, etimo e sintesi storica
- 1.2. Confini storici e moderni
- 1.3. Statistiche e rimandi

NOTE STORICO-LINGUISTICHE

Queste note vanno dalla preistoria alla situazione dialettale contemporanea. Esse sono, per forza di cose, molto disuguali, in quanto attraversano fasi conosciute, ma più spesso sconosciute, in gradi molto diversi fra loro. Da qualche cenno sull'indoeuropeo si passa al gallico, di cui si sa ancor meno. Su di esso sono state fatte ipotesi basate sulle lingue celtiche documentate e sul lessico assimilato dal latino. Il quale è invece molto ben conosciuto come lingua scritta e ufficiale, ma molto meno a livello di fonetica e nelle varietà parlate nelle diverse parti dell'impero. La fase successiva qui descritta è quella delle trasformazioni dal latino, o tardo latino, al piemontese e la fase finale è quella di quest'ultimo interpretata attraverso i testi, a partire dal Trecento in poi. Il capitolo sul francoprovenzale è generico, al fine di introdurre le varietà canavesane che sono trattate in seguito.

I capitoli che si trovano in questa parte sono qui elencati.

- 2.1. Dalla preistoria alle migrazioni celtiche
- 2.2. L'affermazione di Roma e della sua lingua
- 2.3. Conseguenze linguistiche delle invasioni germaniche
 - 2.4. Dal latino al volgare: la fonologia
 - 2.5. Dal latino al volgare: la morfologia
 - 2.6. Dal latino al volgare: la sintassi
- 2.7. Dal latino al volgare: trasformazioni e prestiti lessicali
 - 2.8. Il piemontese bassomedievale nei testi
 - 2.9. Il piemontese del Cinquecento e Seicento
 - 2.10. La rotazione vocalica piemontese
 - 2.11. Il torinese del Settecento
 - 2.12. Il torinese dell'Ottocento e del Novecento
 - 2.13. I dialetti del Piemonte
 - 2.14. Carattere delle parlate piemontesi
 - 2.15. Documenti storici in piemontese
 - 2.16. Il francoprovenzale: un'introduzione

IL PIEMONTESE UFFICIALE

Le note che seguono vogliono essere una breve descrizione scientifica del piemontese ufficiale, *koinè*, a favore del Lettore che non conosca questa lingua o la sua struttura. Viene introdotta qui perché essa è quella di riferimento per le parlate locali e perché è quella che ha avuto, assieme all'italiano, o toscano, la maggiore influenza sulla loro evoluzione. Viene usata l'ortografia ufficiale, la Pacotto-Viglongo, le cui regole sono qui fornite. Con il termine *koinè*, in particolare, si intende il torinese precedente lo sviluppo economico del secondo dopoguerra o, se vogliamo, il torinese letterario contemporaneo. Il tipo di descrizione scelto sarà probabilmente familiare per il Lettore: è quello delle grammatiche tradizionali in lingua italiana, con fonologia e morfologia, più nozioni di sintassi e lessicologia. Mentre la fonologia è trattata in modo più approfondito del solito e la morfologia in modo sintetico, la sintassi è quasi inesistente (tant'è che viene regolarmente ignorata dalla grammatiche piemontesi) perché molto simile a quella italiana. Il lessico del piemontese si trova, in grande sintesi, assieme a quello delle varie parlate canavesane esaminate, nell'elenco plurimo contenuto nella parte 17. I capitoli sono i seguenti.

- 3.1. Il sistema vocalico e la prosodia del parlato
- 3.2. Il sistema consonantico
- 3.3. Trascrizione ufficiale (ortografia)
 - 3.4. L'articolo
 - 3.5. Il nome
 - 3.6. L'aggettivo
 - 3.7. Il pronome
 - 3.8. Il verbo
- 3.9. Le parti invariabili del discorso
 - 3.10. Sintassi
 - 3.11. Lessicologia
 - 3.12. Antologia letteraria minima

NOTE SULLE PARLATE CONFINANTI

In questa breve e schematica parte inserisco dati utili per soppesare le parentele linguistiche, fra le principali parlate confinanti e quelle nostre, e i condizionamenti che alcune di esse possono aver avuto, e tuttora avere, sulle nostre: prima fra tutte il torinese, più che la *koinè*. Queste due sono entità diverse, un po' come il fiorentino e l'italiano, ma in una posizione non del tutto analoga. La *koinè* è il torinese letterario, paragonabile all'italiano letterario, mentre il torinese è il dialetto del capoluogo, perciò quello che, per quasi tutti i parlanti, costituisce il modello di piemontese comune, nonché di dialetto cittadino, sentito come più prestigioso rispetto a quello che si è appreso dai genitori. Il Lettore potrà farsi, dunque, una propria opinione.

Per potere mettere in pratica queste comparazioni, devo basarmi su una serie di fenomeni linguistici da verificare, che sono gli stessi dai quali presi le mosse per la mia ricerca, corretti strada facendo. D'altra parte, questo elenco è lo stesso che sottende al questionario che ho usato per ottenere descrizioni sommarie delle parlate locali, che occupano un buon numero di pagine in questo saggio. In altre parole, i punti della tabella 3.0. sono quelli considerati, sondati nei confronti della *koinè* piemontese. Una descrizione per differenza è quella più pratica, ma anche quella più comune nell'ambito linguistico scientifico. Ricordo l'insegnamento di De Saussure: *dans la langue il n'y a que des différences*. In termini concreti, e generali, il sistema di opposizioni è quello che permette di isolare i fenomeni linguistici. Le varietà qui considerate contro il canavesano sono rispettivamente le seguenti.

4.1. Il francoprovenzale valdostano

4.2. Il biellese

4.3. Il vercellese

4.4. Il basso monferrino

4.5. Il francoprovenzale canavesano

4.6. Il francoprovenzale delle valli di Lanzo

5. CUORGNÈ E DINTORNI

La descrizione delle parlate locali inizia qui, nel baricentro storico e geografico del Canavese, per poi continuare con altre tre zone centrali e infine percorrere quelle periferiche. Ho scelto in modo convenzionale i limiti di questa zona, semplicemente come circondario di Cuorgnè. Lo sviluppo industriale e urbano hanno alterato la relativa unità linguistica che un tempo ci doveva essere. Primo Goglio, di Pont Canavese e nato nel 1926, diceva che ai suoi tempi, prima dell'ultima guerra, la parlata di Cuorgnè era poco diversa dalla sua.

Questa zona è un quadrilatero che va dalla montagna alla bassa collina al centro del Canavese, restringendosi da Sparone e Pont fino a Pertusio e Valperga. Ogni centro, a partire dall'epoca di riferimento, ha assorbito modi linguistici più prestigiosi, maggiormente in quelli collinari e popolosi, meno in quelli montani e più piccoli. Il rapporto con i francoprovenzali della montagna è sempre stato quello di parentela, mentre «l'influenza» è stata, a sua volta, soprattutto quella del canavesano ai danni del parente più povero, per i motivi citati ma anche per l'emigrazione stagionale da parte dei montanari. I quali, dall'inizio della rinascita economica del Canavese nel dopoguerra, sono però in buona parte diventati cuorgnatesi, eporediesi, torinesi.

Ecco nell'ordine l'elenco dei comuni compresi in questa zona:

- 5.1. Cuorgnè
- 5.2. Valperga
- 5.3. Pertusio
- 5.4. Prascorsano
- 5.5. Pratiglione
- 5.6. Canischio
- 5.7. San Colombano Belmonte
- 5.8. Alpette
- 5.9. Sparone
- 5.10. Pont Canavese

CASTELLAMONTE, VALLE SACRA E DINTORNI

In questo gruppo di comuni troviamo Castellamonte e il suo circondario, che comprende la Valle Sacra. È un ambiente piuttosto diverso da quello di Rivarolo e di Cuornè, cittadine più ambiziose e rampanti rispetto all'aristocratica e orgogliosa Castellamonte, che un tempo era un centro più importante e prestigioso. Questo gruppo si può suddividere fra i centri della piana e quelli della Valle Sacra. Entrambi i sottogruppi hanno caratteristiche proprie e interessanti.

A rilievi locali conclusi, in sede di ultima analisi (cfr. 18.16.3.) e secondo le mie ipotesi, Castellamonte fu un centro di diffusione dialettale, sia pure minore. Fra le propaggini, di certo antiche, notiamo alcune forme verbali. Ma più diffuse furono due innovazioni recenti: l'apertura delle vocali atone finali, da chiuse /u, i/ in medio-chiuse /o, e/ (che definirei sia «un vezzo» quanto una reazione) e l'abbandono dello spostamento storico dell'accento, contagiando Cuornè e, in grado minore, Rivarolo, che fecero, a loro volta, da cassa di risonanza.

I comuni, con le due frazioni di San Giovanni e di Villa Castelnuovo, e le relative parlate che entrano nel presente novero sono:

- 6.1. Castellamonte - San Giovanni
- 6.2. Chiesanuova
- 6.3. Borgiallo
- 6.4. Cintano
- 6.5. Colletterto Castelnuovo
- 6.6. Castelnuovo Nigra (Sale) - Villa
 - 6.7. Parella
 - 6.8. Quagliuzzo
 - 6.9. Strambinello
- 6.10. Baldissero Canavese
- 6.11. Torre Canavese
- 6.12. Bairo

CENTRI FRA EPOREDIESE E CHIVASSESE

È una zona collinare a vocazione rurale, verde di boschi, campi e vigneti, che si stende dall'altura di San Martino fino a Foglizzo. Sono quasi tutti piccoli paesi, generalmente situati fra il versante soleggiato di una collina e la sua campagna, oppure al centro di una breve piana. Dal punto di vista linguistico si sente già l'influenza «orientale», mentre quella torinese è stata piuttosto debole fino a tempi recenti.

Sono dialetti a volte sorprendenti: si vedano Cuceglio e Vialfrè con le loro ibridazioni, Candia e Caluso con le loro chiusure davanti a nasale finale di sillaba, quali si trovano nelle zone montane, Foglizzo con un sistema di progressione della tonica tramontato ma ricordato come completo fino a non molto tempo fa. È normale questo rimescolamento ormai inestricabile, considerato che un paese formato da poche famiglie poteva essere sconvolto dall'arrivo di qualche nuovo e prolifico nucleo da un altro paese, per una qualsiasi delle ragioni che sconvolsero il Canavese in tempi lontani e dimenticati.

I comuni considerati, comprese le tre frazioni, sono i seguenti.

- 7.1. Montalenghe
- 7.2. Orio Canavese
- 7.3. Barone Canavese
- 7.4. Caluso - Rodallo
- 7.5. Candia Canavese
- 7.6. Mercenasco - Villate
- 7.7. Scarmagno
- 7.8. San Martino Canavese - Pranzalito
- 7.9. Vialfrè
- 7.10. Agliè
- 7.11. Cuceglio
- 7.12. San Giorgio Canavese - Cortereggio
- 7.13. San Giusto Canavese
- 7.14. Foglizzo

RIVAROLO E DINTORNI

Questa zona presenta, come altre, una scelta di comuni piuttosto arbitraria, convenzionale. È semplicemente un insieme di centri presso Rivarolo, sulla riva destra dell'Orco fuorché tre di essi. Da un punto di vista linguistico non sono molto uniformi, ma la maggior parte di essi presenta elementi comuni, più o meno interessanti. Rivarolo, città che si è sviluppata notevolmente da un punto di vista industriale e di servizi fino a fare concorrenza a Ivrea e a Chivasso, non ha più una sua parlata ben definita e non può certamente essere presa come il tipico canavesano. Poiché, per i motivi che spiego poco più avanti, ho scelto la parlata di Rivarolo da descrivere in maggiore profondità, l'ho fatto curando di indagare quale fosse la varietà del periodo di riferimento. Tutte le altre parlate sono di tipo più conservatore, com'è prevedibile, ma vi è una differenza più netta fra la città e il suo circondario, rispetto, per esempio, a Cuornè. Queste parlate hanno tratti che sono ben descritti nella parte generale (mobilità della tonica, plurali irregolari, forme verbali, ecc.)

Quello che segue è l'indice dei dialetti relativi ai comuni citati.

- 8.1. Rivarolo Canavese
- 8.2. Favria
- 8.3. Busano
- 8.4. San Ponso
- 8.5. Salassa
- 8.6. Oglianico
- 8.7. Ozegna
- 8.8. Ciconio
- 8.9. Lusigliè
- 8.10. Feletto
- 8.11. Bosconero
- 8.12. Rivarossa
- 8.13. Front
- 8.14. Vauda Canavese

LA VAL CHIUSELLA

Le parlate della Val Chiusella, come tutte quelle di montagna e di piccoli centri rurali, racchiudono antiche particolarità, delle quali rimangono ancora numerose testimonianze in quelle odierne, sebbene mescolate fra loro, un po' come gli oggetti di casa, fra i quali molti sono moderni ma convivono con quelli di altre epoche, tenuti in maggior pregio per essere appartenuti a persone care che non abbiamo più. Vi sono modi dialettali favoleggiati in questo o quel paese, dei quali si sente parlare, ma che poi sfuggono a chi voglia raccoglierne testimonianza: forse per una forma di reticenza sentimentale, forse per semplice dimenticanza. Parlando con i più anziani, mi sono reso conto che di tratta più che altro di differenze semantiche: vecchie parole diventate incomprensibili. Le bizzarrie delle parlate di montagna appartengono a gerghi spesso criptici, sviluppati da categorie professionali o nati in zone di confine, ma non mi pare che siano tipici di questa valle; soltanto a Traversella ne ho avuto vaghe notizie. Avrò spesso occasione di menzionare gli elementi che vi si incontrano, inaspettati, qui e là. I centri considerati sono:

- 9.1. Rueglio
- 9.2. Vidracco
- 9.3. Vistrorio
- 9.4. Lugnacco
- 9.5. Issiglio
- 9.6. Pecco
- 9.7. Alice Superiore
- 9.8. Meugliano
- 9.9. Trausella
- 9.10. Vico Canavese - Inverso - Drusacco
- 9.11. Brosso
- 9.12. Traversella

LA BASSA VALLE DORA

Questi paesi, che vanno da Fiorano a Carema, non appartengono tutti alla Valle Dora canavesana: Nomaglio e Andrate vi si allontanano verso la Serra, ma hanno parlate che non si distanziano molto dalle altre del gruppo, in quanto sono tutte quante sfumanti verso il biellese-vercellese e verso la Valchiusella. Vi sono anche alcuni tratti provenienti da innovazioni apportate storicamente dal castellamontese, come il sistema vocalico atono finale. All'estremo della valle, Fiorano si avvicina piuttosto alle parlate cosiddette rurali, in quanto inizio di una fascia meridiana che arriva per certi versi fino a Verolengo. Quassolo si trova nel mezzo del gruppo considerato e ha una parlata ben rappresentativa. Trattandosi di una valle piuttosto larga e senza importanti ramificazioni, l'unità linguistica è maggiore di quella della vicina Val Chiusella. La prossimità del francoprovenzale della Val d'Aosta crea un *continuum* dialettale che si sente a Quincinetto e soprattutto a Carema, dove la parlata della tradizione è una delle due canavesane dove il francoprovenzale si mescola ai nostri modi in una proporzione quasi equilibrata (l'altra è quella di Frassinetto).

I comuni, più una frazione, di questo gruppo, sono elencati qui.

- 10.1. Quassolo
- 10.2. Fiorano Canavese
- 10.3. Montalto Dora
- 10.4. Lessolo
- 10.5. Borgofranco d'Ivrea - Baio Dora
- 10.6. Andrate
- 10.7. Nomaglio
- 10.8. Tavagnasco
- 10.9. Quincinetto
- 10.10. Settimo Vittone
- 10.11. Carema

11.
IVREA E DINTORNI

Se alcuni dei raggruppamenti decisi all'inizio delle ricerche, poi riveduti in minima parte a lavoro quasi concluso, si sono dimostrati giustificati da un punto di vista linguistico, altri non potevano che essere più o meno convenzionali, arbitrari. Quello che più incarna questo compromesso è la zona attorno a Ivrea, creata per necessità di frazionamento e con l'intenzione di capire quale fosse, un tempo, il dialetto di questa città. Lo spirito che aleggia su questo insieme di comuni è dovuto a lontane vicende storiche che li hanno divisi, più che uniti. Soltanto la florida stagione dell'Olivetti creò uno spirito di unità attorno alla «capitale del Canavese» e persino una specie di *koinè* di fabbrica, tutta provvisoria e tutto fuorché una *koinè*. Per una descrizione approfondita ho infine scelto Pavone, per i motivi che illustrerò e che credo riescano comprensibili.

Seguono i comuni e le due frazioni comprese in questo gruppo.

- 11.1. Ivrea
- 11.2. Pavone Canavese
- 11.3. Banchette
- 11.4. Samone
- 11.5. Salerano Canavese
- 11.6. Chiaverano
- 11.7. Cascinette d'Ivrea
- 11.8. Burolo
- 11.9. Bollengo
- 11.10. Albiano d'Ivrea
- 11.11. Strambino - Cerone - Crotte
- 11.12. Romano Canavese
- 11.13. Perosa Canavese
- 11.14. Colleterto Giacosa
- 11.15. Loranze

CENTRI VERSO IL BIELLESE E IL VERCELLESE

Questa serie di comuni che vanno dall'estremità meridionale della Serra fino a quella del Canavese, che è la punta delimitata dalla confluenza della Dora Baltea con il grande fiume, ossia da Palazzo a Verolengo, entro i confini di provincia, hanno elementi dialettali di omogeneità costituiti dal loro sfumare verso il biellese e il vercellese. Vercelli è stata la rivale orientale di Ivrea, così come, dal punto di vista linguistico, Vercelli è stata presa fra Torino e Milano. La parte più meridionale della zona considerata reca anche alcuni elementi monferrini, spesso difficilmente distinguibili da quelli vercellesi, ma allo stesso tempo riserva sempre sorprese, come ognuna delle parlate ibride considerate. Tali ibridazioni possono essere considerate e valutate nella parte 18., che reca anche carte dialettali relative ai tratti «orientali»: le palatizzazioni terminali *-tʃ/* e *-dʒ/*, i femminili in *-i*, i tratti torinesi (e milanesi) passati attraverso il piemontese orientale, e altri. I centri considerati sono, a partire da settentrione, quelli che seguono.

- 12.1. Piverone
- 12.2. Palazzo Canavese
- 12.3. Azeglio - Pobbia
- 12.4. Settimo Rottaro
- 12.5. Caravino
- 12.6. Vestignè
- 12.7. Cossano Canavese
- 12.8. Borgomasino
- 12.9. Maglione
- 12.10. Vische
- 12.11. Mazzè - Tonengo
- 12.12. Villareggia
- 12.13. Rondissone
- 12.14. Torrazza Piemonte
- 12.15. Verolengo

CENTRI VERSO IL TORINESE

La zona che raggruppa i comuni elencati al fondo è poco omogenea, in quanto le locali parlate dialettali della tradizione non solo si distinguono per la maggiore o minore vicinanza alla capitale regionale come polo di attrazione in termini di opportunità pratiche e come fonte di modelli più prestigiosi, rispetto a quelli subregionali in genere. Maggiore la vicinanza a Torino, maggiore è l'allontanamento dai modi canavesani, ma non in modo assoluto, perché questo criterio è anche legato a fattori di diversa natura. Ovviamente, recandomi in questa zona, mi sono bene armato contro i fenomeni di ibridazione, per cercare di rievocare i tratti del dialetto che essi appresero da bambini distinguendoli dallo strato torinese (molti di essi hanno passato la loro vita professionale a Torino), ma anche dal fenomeno che definisco di «negazionismo linguistico». L'influenza torinese, in termini pratici, è l'unica a essere entrata in gioco nell'alterazione delle parlate in tempi recenti, oltre all'italiano. La parte addebitabile al piemontese orientale è ormai da molto tempo sedimentata nei nostri dialetti.

La scelta del dialetto di Montanaro, che si avvicina piuttosto al vercellese, come varietà da approfondire, è dovuta al fatto che disponevo di buoni informatori, di dati storici dell'AIS e del recente lavoro di ricerca di due studenti di dialettologia. In un primo tempo venne inclusa Leini, infine esclusa. I centri considerati sono i seguenti.

- 13.1. Montanaro
- 13.2. Chivasso
- 13.3. Brandizzo
- 13.4. San Benigno
- 13.5. Volpiano
- 13.6. Lombardore
- 13.7. San Francesco al Campo
- 13.8. San Maurizio Canavese
- 13.9. San Carlo Canavese
- 13.10. Ciriè

ALTO CANAVESE MERIDIONALE

La denominazione di questo gruppo è convenzionale, poiché con Alto Canavese normalmente si intende pressappoco il territorio che arriva, a meridione, fino a Rocca o Barbania. A rigore, andrebbe diviso in due parti distinte, anche se ogni parlata locale è un capitolo a sé stante.

Gli altri comuni formano un gruppo che ha un legame minore col Canavese linguistico. Secondo i miei calcoli (cfr. 18.15.1a.), fra questi ultimi un canavesano in senso stretto si trova soltanto a Balangero e a Coassolo. Questi paesi, meno torinesizzati di quelli più a valle, oltre Nole, appartengono alla riva sinistra della valle di Lanzo. È una specie di appendice del Canavese, come del Torinese, ma hanno un'identità loro, con dialetti che hanno le loro peculiarità fonetiche, come la caduta di fonemi finali in sillabe atone, e morfologiche, come l'originale tempo verbale al condizionale presente, e anche una curiosa intonazione: aspetti che ho studiato, anche se non ho potuto approfondire.

I centri che propongo in questa parte sono quelli qui elencati.

- 14.1. Corio
- 14.2. Rocca Canavese
- 14.3. Forno Canavese
- 14.4. Rivara
- 14.5. Levone
- 14.6. Barbania
- 14.7. Nole
- 14.8. Grosso
- 14.9. Villanova Canavese
- 14.10. Mathi
- 14.11. Balangero
- 14.12. Cafasse
- 14.13. Lanzo Torinese
- 14.14. Coassolo Torinese
- 14.15. Monastero di Lanzo

15.
LA VALLE ORCO

In questa parte e in quella seguente affronto i dialetti francoprovenzali canavesani. Essi hanno un ovvio rapporto con quelli che si possono chiamare propriamente canavesani e appartenenti al gruppo piemontese: perciò è mio dovere e mio piacere fare quanto posso per dare una descrizione di massima, comprendente le mie note di fonetica storica, che si aggiungono a quelle descrittive, che costituiscono l'argomento principale. Le prime costituiscono la parte più originale della mia breve trattazione. Per il resto, specie per quanto riguarda il noaschino (che descrivo più in dettaglio), come faccio puntualmente notare, mi baso molto sullo studio di Lotte Zörner.

Come ricorderò più volte, il francoprovenzale in genere, e in particolare il nostro, è un gruppo di parlate al puro stato dialettale, senza modelli prevalenti e, men che meno, una grafia ufficiale (argomento dibattuto ancor più di quello riguardante il piemontese) da parte di coloro che con grande passione si adoperano per tracciare note grammaticali, un lessico o per scrivere versi nel loro dialetto nativo.

Le quattro parlate che sono comprese convenzionalmente in questo gruppo non hanno molto in comune, se si eccettuano Noasca e Ceresole Reale, nell'alta Valle Orco. Quest'ultima è, allo stesso tempo, più conservatrice e piemontesizzata. Locana ormai non conserva che alcuni relitti dell'antica parlata, che invece sono conservati nelle frazioni (si veda quella di San Lorenzo), sempre che un tempo fosse realmente una varietà francoprovenzale, come si presume. Ribordone appartiene a una valle laterale con un dialetto proprio, che ancor più si discosta dagli altri, anche se pare siano mutuamente comprensibili.

Nell'ordine, i quattro centri interessati, più la menzionata frazione, sono quelli qui seguenti.

- 15.1. Noasca
- 15.2. Ceresole Reale
- 15.3. Locana - San Lorenzo
- 15.4. Ribordone

16.
LA VAL SOANA

La valle del Soana, tutta di espressione francoprovenzale, è linguisticamente diversa, ma non troppo, da quella vicina dell'Orco. I primi tre centri, che figurano di seguito, ne fanno parte e sono linguisticamente piuttosto omogenei, mentre Frassinetto, su un altopiano confinante, è decisamente più piemontesizzato e soprattutto canavesanizzato. Il confine con la Francia non ha peso apprezzabile, mentre vi sono non pochi elementi di continuità con la Valle d'Aosta.

I quattro comuni considerati in questo gruppo sono i seguenti.

- 16.1. Ronco Canavese
- 16.2. Valprato Soana
- 16.3. Ingria
- 16.4. Frassinetto

17.

LESSICO PLURIMO

La mia documentazione delle varie parlate non poteva essere più approfondita, per ragioni pratiche che il Lettore può ben comprendere. La fonologia è piuttosto completa; la morfologia, descritta «in difetto» rispetto alla *koinè* (e questa, a sua volta, rispetto all'italiano), è ridotta al minimo e non contempla tutte le varianti locali; il lessico si limita a sole 500 voci, oltre a quelle fornite dalla morfologia (ca. 200 lessemi), che sono gli aggettivi e pronomi possessivi, dimostrativi, indefiniti, interrogativi, numerali, i principali verbi irregolari, preposizioni, congiunzioni e interiezioni. In compenso, il lessico è di gran lunga la parte più documentata nei lavori compiuti da volenterosi canavesani che hanno voluto lasciare un ricordo delle proprie parlate.

Il contenuto di questa parte è suddiviso nei capitoli qui indicati.

17.1. Preambolo

17.2. Fonti d'informazione e precisazioni

17.3. Lessico canavesano plurimo

17.4. Note su alcuni lemmi

17.5. Appendice: lessico ligure e celtico continentale

18. COMPENDIO

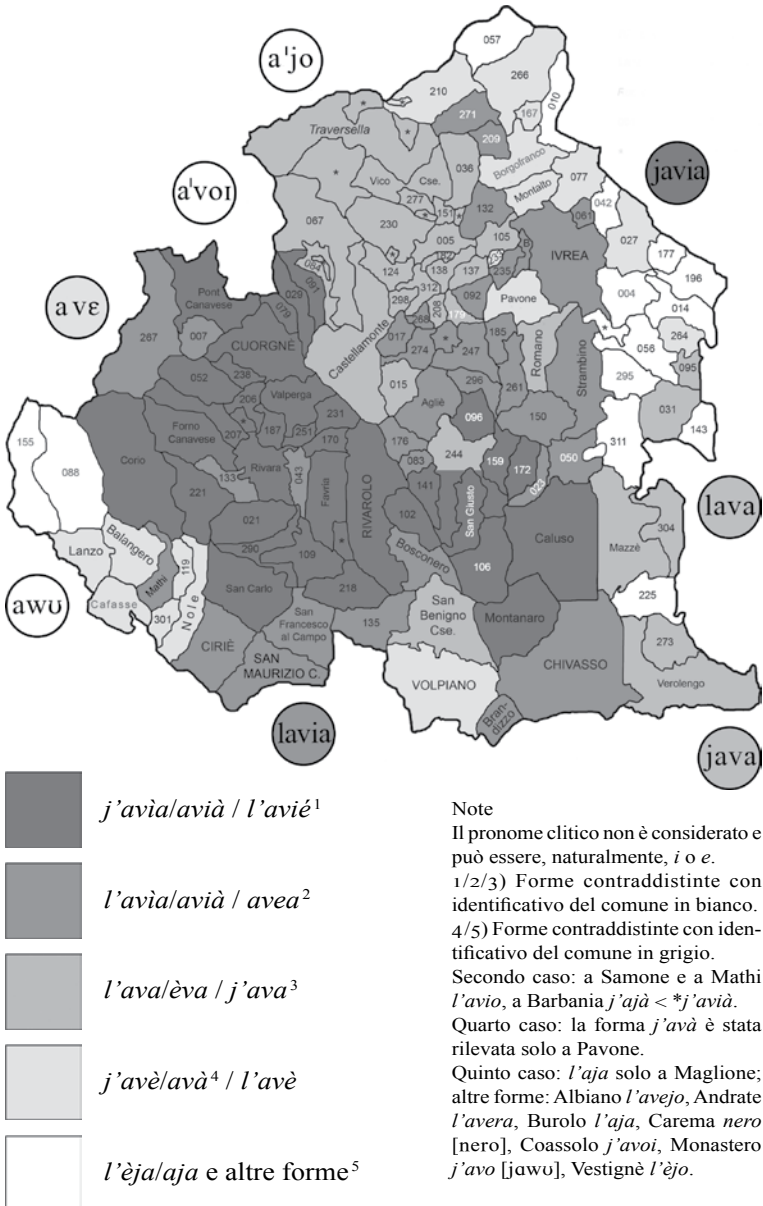
Dopo aver formulato ipotesi sulla storia del piemontese e aver esposto sistematiche informazioni sulle parlate locali, è il momento di esaminare il canavesano in genere, descrivendolo in sintesi e analizzandolo, fatta eccezione per quei dettagli che sono già approfonditi altrove.

I vari tratti linguistici canavesani sono sempre discussi in contrasto con la *koinè*; ossia vengono affrontati i fenomeni e le varianti che non coincidono con il piemontese ufficiale, quale base per le spiegazioni, e rimandando alla parte 2. per le note storico-linguistiche complementari; nonché ai casi locali, contenuti nelle centinaia di pagine che si occupano delle singole parlate, e all'indice analitico.

Questa parte è suddivisa nei capitoli appresso elencati, a loro volta raggruppabili in: aspetti storici, fonologia, prosodia, morfologia, sintassi, note sul lessico, una sintesi dei tratti e analisi delle carte linguistiche.

- 18.0. Generalità
 - 18.1. Le principali questioni storiche
 - 18.2. Lo spostamento dell'accento e il rafforzamento consonantico
 - 18.3. Esiti storici nei plurali nominali
 - 18.4. Il sistema vocalico
 - 18.5. Il sistema consonantico
 - 18.6. La prosodia del parlato
 - 18.7. Gli articoli
 - 18.8. Il sistema nominale
 - 18.9. I pronomi
 - 18.10. I verbi
 - 18.11. Altre parti della morfologia
 - 18.12. Elementi di sintassi
 - 18.13. Il lessico
 - 18.14. Un bilancio dei tratti distintivi
 - 18.15. Il Canavese dialettale: un'ipotesi sui suoi confini
 - 18.16. Che cosa raccontano le carte dialettali

Carta 18.10.21. Le forme per «avevo»



APPENDICI

Completano il saggio le parti accessorie, sia quelle di prammatica, come la bibliografia e l'indice analitico, quanto altre, al fine di fornire al Lettore non linguista indicazioni sulla trascrizione IPA (mentre le norme ortografiche del piemontese sono sintetizzate in 3.3.3.) e sui termini specialistici usati. Il materiale è suddiviso in tre parti:

- A. Note su grafia e codifica fonetica
- B. Bibliografia
- C. Glossario e indice analitico